



Carovita e clima: sui rischi globali allarme anche dall'élite di Davos

Come sarà il mondo tra due anni? E tra dieci? A quali rischi va incontro il pianeta? Sono le domande a cui prova a dare una risposta l'annuale Global Risks Report del World Economic Forum (Wef), basandosi sull'opinione di oltre 1.200 esperti e leader del settore, realizzato in collaborazione con Marsh McLennan e Zurich Insurance Group. I prossimi due anni, secondo il documento, «saranno dominati dai rischi globali associati all'aumento del costo della vita, mentre quelli legati al fallimento delle azioni a tutela del clima determineranno il corso dei prossimi dieci anni. Il prossimo decennio sarà caratterizzato da crisi climatiche, ambientali e sociali determinate dal contesto geopolitico ed economico». L'aumento del costo della vita è dunque considerato, anche dal forum dell'élite mondiale, il rischio globale più grave per i prossimi due anni, con un picco nel breve termine, mentre «perdita di biodiversità e collasso degli ecosistemi» sono fra i rischi globali destinati ad aggravarsi più rapidamente nei prossimi dieci anni. Gli esperti paventano inoltre che le rivalità geopolitiche in aumento possano far

incrementare i vincoli economici, con posizioni di chiusura, uno scenario che il rapporto esorta ad evitare anche per non andare incontro alle «rivalità per le risorse». Bisogna però agire subito contro le minacce più gravi, aggiungono gli autori del documento, prima che i rischi raggiungano il punto di non ritorno. Quello che si profila è sempre più uno scenario da «policrisi», parola che purtroppo toccherà abituarsi ad ascoltare. Più crisi nello stesso momento e ognuna intersecata con l'altra, in un mondo non caso sempre più interconnesso. «Il panorama dei rischi a breve termine è dominato da energia, generi alimentari, debito e catastrofi - spiega Saadia Zahidi, managing director del World Economic Forum -. Chi è già tra i più vulnerabili sta soffrendo e, di fronte a molteplici crisi, le persone qualificate come vulnerabili stanno aumentando rapidamente, sia nei Paesi ricchi che in quelli poveri. Il clima e lo sviluppo umano devono essere al centro

delle preoccupazioni dei leader globali, anche mentre combattono le crisi attuali. La cooperazione è l'unica strada percorribile». La pandemia e l'invasione russa in Ucraina hanno riportato in primo piano le questioni della crisi energetica, dell'inflazione, della crisi alimentare e della sicurezza. Questo, per gli esperti del forum di Davos, crea rischi conseguenti che domineranno i prossimi due anni: il rischio di recessione, la crescita dell'indebitamento, l'aumento persistente del costo della vita, la polarizzazione delle società a causa della disinformazione, la sospensione del rapido intervento sul clima e la guerra geoeconomica a somma zero. Di più: se il mondo non inizierà a collaborare in modo più efficace per la mitigazione del cambiamento climatico e l'adattamento allo stesso, nei prossimi 10 anni il riscaldamento globale continuerà ad aumentare e si arriverà a un collasso ecologico.

«L'interazione fra gli impatti del cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, la sicurezza alimentare e il consumo di risorse naturali è un cocktail pericoloso - sottolinea John Scott, Head of Sustainability Risk di Zurich Insurance Group -. Senza un cambiamento significativo delle politiche o degli investimenti, questo mix accelererà il collasso dell'ecosistema, minaccerà l'approvvigionamento di generi alimentari, amplificherà l'impatto delle catastrofi naturali e limiterà ulteriori progressi nella mitigazione del cambiamento climatico. Per i governi, osserva il Wef, il prossimo decennio sarà caratterizzato da difficili compromessi su questioni sociali, ambiente, sicurezza. Senza un cambio di traiettoria, i Paesi vulnerabili potrebbero raggiungere uno stato di crisi perpetuo in cui sarebbero incapaci di investire nella crescita futura, nello sviluppo umano e nelle tecnologie verdi. Nessuna traccia, insomma, di quell'incondizionato progresso che lo stesso World Economic Forum sembrava un tempo promuovere come esito felice della globalizzazione. Qualcosa, lungo il cammino, deve essersi inceppato.